

IL METODO

Il lavoro che ha dato forma alla mostra ha avuto origine nella volontà, da parte di noi insegnanti, di conoscere in modo più preciso come la questione integrazione/esclusione dello straniero sia stata affrontata e, almeno tentativamente, risolta nel mondo classico. La nostra curiosità partiva dal constatare la rilevanza che questo tema ha oggi e dalla consapevolezza che su questo punto tutte le civiltà, in ogni tempo, hanno dovuto dare le loro risposte.

Abbiamo introdotto il tema attraverso lo studio di due brevi saggi, uno sul mondo greco, Atene in particolare, e uno sul mondo romano, per poi passare alla **lettura diretta** di testi classici, tratti dalla letteratura e da documenti ufficiali: i ragazzi, divisi in gruppi, hanno cercato di comprendere i testi e trarne di volta in volta la descrizione o la definizione in essi contenuti; in un secondo momento abbiamo valutato tutti insieme come il materiale e le nostre scoperte potessero essere selezionati e organizzati in un percorso accessibile ad ogni visitatore.

Il nostro intento era di mettere a fuoco, a partire da due esperienze passate, alcuni elementi che determinano anche il nostro atteggiamento culturale verso lo straniero - di qui la scelta di proporre immagini del mondo contemporaneo - , lo status sociale che egli assume e le forme giuridiche che definiscono la sua posizione rispetto alla *civitas*.

Tutto ciò al fine di individuare le variabili sempre in gioco nel far fronte a un'urgenza che gli stati di ogni tempo devono affrontare.

STRANIERI NEL MONDO GRECO

XENOI E BARBAROI

I Greci avevano diversi modi di vedere lo straniero. Esso, infatti, veniva accettato solamente se si trattava di un cittadino di un'altra città greca, ed era chiamato *xénos*. Lo *xénos* ha la stessa appartenenza culturale della città ospitante, ma ha una diversa appartenenza politica: fa parte infatti della medesima comunità di sangue, di lingua, di culti e di costumi e tutto questo costituisce la "grecità", in greco *hellenikón*. *Hellenikón* quindi significa e rappresenta l'essere greci, l'appartenere al mondo greco. Questo emerge dal discorso attribuito da Erodoto agli Ateniesi prima della battaglia di Platea (479 a.C.) contro i barbari Persiani:

«Voi conoscete quel che pensano gli Ateniesi: che in nessun luogo della terra c'è tanto oro, né paese che si distingua per bellezza e valore, che noi potremmo accettare per acconsentire a rendere schiavi i Greci, prendendo le parti dei Persiani. Molti e gravi sono i motivi che ci impediscono di fare questo: prima di tutto, e più importanti, le statue e i templi degli dei incendiato e distrutti, che noi dobbiamo necessariamente vendicare nel modo più duro, piuttosto che accordarci con chi ha fatto questo; e inoltre la Grecità, l'unità di sangue e di lingua, i templi comuni e i riti sacri degli dei e l'analogia di costumi, dei quali non sarebbe opportuno che gli Ateniesi diventassero traditori.»

Erodoto, *Storie VIII*, 144

Gli stranieri che, diversamente dagli *xénoi*, provenivano da altri stati al di fuori di quello greco venivano definiti con il termine *barbaroi* ovvero barbari. Il barbaro, durante l'età classica, veniva considerato dai Greci straniero due volte perché non aveva né comunanza culturale né comunanza politica e veniva pensato inferiore per cultura e per posizione sociale. Durante l'età ellenistica, fu considerato inferiore anche per virtù e natura.

Nei Persiani di Eschilo, la differenza tra Greci e barbari è rappresentata dall'opposizione tra libertà e schiavitù, insite nelle nature dei due popoli: la Persia e la Grecia infatti sono rappresentate come due sorelle della stessa stirpe, la prima docile al giogo, la seconda, invece, intollerante ad ogni costrizione.

I barbari, quindi, sono radicalmente "altri", parlanti lingue incomprensibili (percepiti dai Greci come balbettii), e quindi venivano esclusi dalla vita sociale della città.

STRANIERI NEL MONDO GRECO

LA XENIA

All'interno del mondo greco, con il passare del tempo, si sono sviluppati diversi tipi di "ospitalità".

Tra queste forme la più antica, presente all'interno della cultura greca fin dall'età arcaica, è la *xenia*. Questa era fondata sulla reciprocità espressa attraverso un'ospitalità concreta ovvero l'offerta di vitto e alloggio da parte di colui che ospitava.

Lo scambio di *symbola*, ossia doni di diverse dimensioni e valore, spesso spezzati in due parti, serviva come mezzo di riconoscimento tra gli ospiti e a perpetuare per il futuro i legami di ospitalità precedentemente stabiliti.

Molti, nel mondo omerico, sono gli episodi che aiutano a comprendere il concetto di ospitalità presso gli antichi Greci.

In un celebre episodio dell'Iliade, Glauco e Diomede si trovano faccia a faccia pronti a duellare, ma scoprono che i loro avi sono stati legati da vincoli di *xenia* generando dunque anche per loro un obbligo reciproco.

Diomede si rivolge così a Glauco:

«"Tu sei dunque mio antico, paterno ospite: Eneo accolse una volta il grande Bellerofonte nella sua casa e lo trattenne per venti giorni, e si scambiarono splendidi doni ospitali: Eneo donò una bellissima cintura di porpora e Bellerofonte una coppa dorata a due manici: io l'ho lasciata, venendo qui, nella mia casa. [...]" Così dicendo, si slanciarono giù dai loro carri e si strinsero scambievolmente la mano in segno di fede; ma a Glauco tolse il senno Zeus figlio di Crono: scambiando le armi col figlio di Tideo Diomede, diede armi d'oro per bronzo, un valore di cento buoi per nove.»

Omero, *Iliade* VI, 215 ss.

Così Omero vede in questo scambio un cattivo affare; ma in realtà la disuguaglianza di valore tra i doni è voluta: uno offre delle armi di bronzo, l'altro rende delle armi d'oro; uno offre il valore di nove buoi, l'altro si sente tenuto a rendere il valore di cento buoi.

Quindi l'ospitalità non vincola le persone a uno scambio equo, ma mira ad accogliere colui che è mandato da Zeus, chiunque egli sia.

STRANIERI NEL MONDO GRECO

PROSSENIA, ASYLÍA, METOIKÍA

Un'altra forma di tutela dello straniero è la **prossenia**: questa costituisce l'adattamento alle esigenze polis (la tipica città-stato greca) dell'antica pratica della *xenía*.

Il prosseno era un cittadino che, continuando a vivere nella sua città natale, rappresentava la comunità straniera che lo aveva nominato tale. Era scelto dalla città straniera, ma non diventava cittadino del paese che lo designava. La sua missione consisteva nell'occuparsi dei viaggiatori arrivati dalla città per i cui interessi vegliava, aiutandoli a risolvere un'infinità di questioni, fornendogli fonti di informazione e facilitandogli i contatti. Il ruolo del prosseno per una determinata città era spesso ereditario nell'ambito di una particolare famiglia.

Un'altra modalità di accoglienza dello straniero è l'*asylía* o inviolabilità, che si sviluppa invece in ambito sacrale. Originariamente essa valeva nel luogo sacro chiamato *hieròn ásyton* ("area sacra inviolabile") da cui persone e cose non potevano essere allontanate con la violenza ed entro il quale esse erano protette da una garanzia giuridica che le rendeva immuni al diritto di rappresaglia.

L'*asylía* poteva essere concessa ai singoli oppure ad intere popolazioni in seguito a trattati; in quest'ultimo caso essa era concepita anche come riconoscimento dell'inviolabilità di un'area sacra o di un intero territorio, all'interno dei quali veniva garantita protezione.

A differenza di *xenía* e *prossenia*, l'*asylía* aveva come garante la divinità, e non una figura umana.

Anche l'*asylía* aveva i suoi *symbola*, che però non erano oggetti concreti, ma convenzioni giudiziarie tra stati, destinate a proteggere i rispettivi cittadini.

Un istituto a parte è la *metoikía*, che fu un notevole progresso per la civiltà greca principalmente in ambito ateniese. I meteci, o stranieri residenti, avevano uno status intermedio tra cittadini e *xénoi*: erano stranieri di origine greca che si stabilivano ad Atene per motivi commerciali, per periodi prolungati. Avevano l'obbligo di porsi sotto la protezione di un cittadino che assumeva la funzione di patrono, detto *prostátes*, che garantiva loro un sostegno giuridico.

I meteci erano iscritti in speciali registri anagrafici e prestavano servizio militare, ma erano esclusi dalla vita politica.

STRANIERI NEL MONDO GRECO

AUTOCTONI

Autoctonia, come dice l'etimologia della parola stessa, significa "nascita dalla stessa terra" ed è un concetto usato spesso per rivendicare un'identità etnico-culturale.

Da questa nasce l'ideale della "non mescolanza" che consiste nel non mischiare il sangue dei cittadini con quello di stranieri. I cittadini si riconoscono in un comune capostipite, fondatore della città, e vogliono esprimere questo legame di parentela attraverso la fedeltà alle antiche tradizioni.

Gli Ateniesi ricorsero più volte al "mito dell'autoctonia" per sostenere decisioni politiche o militari, come combattere contro Sparta, esaltare la democrazia e giustificare la legge di Pericle sulla restrizione della cittadinanza (451 a.C.).

L'oratore Isocrate (IV sec.a.C.) si rivolse così ai concittadini:

*«Abitiamo questo paese non avendone scacciato altri né avendolo trovato deserto né essendoci riuniti qui come un miscuglio di razze, ma **così nobile e pura** è la nostra origine che occupiamo senza interruzione la terra da cui fummo generati, in quanto siamo autoctoni e possiamo chiamare la nostra città con gli stessi nomi che diamo ai più stretti congiunti.»*

Isocrate, *Panegirico* 24

Nelle *Storie* di Tucidide (II 36, 1), Pericle parla così agli Ateniesi, mettendo in relazione autoctonia e libertà:

*«Per prima cosa comincerò dagli antenati (...): restando sempre i medesimi abitatori di questa terra, in un seguito ininterrotto di generazioni, grazie al loro valore, **la tramandarono libera** fino ai nostri giorni.»*

STRANIERI NEL MONDO GRECO

APOLIDI ED ESULI

L'**apolide**, come rivela l'etimologia della parola, è un uomo che non appartiene a nessuna città-stato e quindi non possiede alcuna cittadinanza né privilegi stabiliti dalle leggi.

Si è apolidi o per nascita o perché esuli, cioè espulsi da qualche *polis*; così nel mito di Danao e le sue figlie, esuli dall'Egitto, ma accolti dai cittadini di Argo:

DANAO

Coraggio, figlie, tutto bene da parte degli abitanti. Le decisioni del popolo sono definitivamente prese.

CORO di figlie di Danao

Salve, padre, che mi porti notizie bellissime! Narraci tutto: qual è la conclusione, come si è orientata a maggioranza la mano sovrana del popolo?

DANAO

*Argo s'è espressa senza disparità di pareri, ed ha fatto ringiovanire il mio vecchio cuore. L'aria vibrò per le destre alzate all'unanimità ad approvare questa proposta: "Noi possiamo **stabilirci da liberi** in questa terra, senza timore di rapimenti e con il comune diritto di immunità: e nessuno né fra gli abitanti né fra gli stranieri ci può condurre via; se poi si ricorre alla forza, chi fra i cittadini non ci aiuterà sarà privato dei diritti ed esiliato per pubblico bando". Tale proposta su di noi presentò e fece accettare il signore dei Pelasgi, esortando la città a non alimentare, d'ora e per sempre, la collera di Zeus protettore dei supplici.*

Eschilo, Supplici

Un esempio di apolidi sono i cittadini di Platea che, a seguito della distruzione della propria città, cercarono ospitalità in altri territori, trovandola infine ad Atene, da cui ricevettero anche la cittadinanza.

L'integrazione degli apolidi, in genere, **non era un'integrazione totale**, dal momento che la loro massima aspirazione era il ritorno alla propria terra di origine; per questo motivo i Plateesi, pur accolti volentieri da Atene sulla base di un'antica amicizia tra le due città, mantennero un **forte senso d'identità**.

STRANIERI NEL MONDO GRECO

ROMA: SINTESI DI UN'ORIGINE MISTA

Nel libro XII dell'*Eneide*, Giove chiede a Giunone di smettere di perseguitare Enea e i Troiani al suo seguito, e la dea accetta solo a determinate condizioni: i Latini, unendosi a questi, dovranno mantenere il loro nome, la loro lingua e le loro usanze, in modo che non rimanga traccia della cultura Troiana, e così avviene. Si attua dunque un'omologazione dei Troiani ai costumi Latini:

*«Disponi che i Latini non cambino l'antica denominazione,
che non siano Troiani neanche di nome,
che non mutino lingua né moda.
Ci sia il Lazio coi Re Albani nei secoli dei secoli,
ci sia la stirpe romana potente per il valore italico:
Troia è caduta, lascia che cada anche il suo nome.»*

Virgilio, *Eneide* XII vv. 823-8

Il punto d'incontro tra il mito e ciò che Roma sarà è l'**apertura al nuovo**, senza che nel mito ciò provochi uno stravolgimento:

*“Gli Ausoni serberanno il modo di parlare e i costumi dei padri,
il nome rimarrà quello che è:
i Troiani si uniranno con loro solo nel corpo...
e farò tutti con unica lingua Latini.»*

Ibid. vv. 834-7

STRANIERI NEL MONDO GRECO

UTILI AL BENE COMUNE

Oltre il mito, lo storico greco Dionigi di Alicarnasso, vissuto nel I sec. a.C., individua in questa apertura al nuovo le cause principali che hanno permesso ai Romani di diventare un grande popolo. In particolare egli vede un punto di forza nell'**ospitalità** incondizionata verso chi ha bisogno di una patria e nella conseguente concessione della cittadinanza, che andò allargandosi di pari passo con l'annessione di nuovi territori; infatti potevano diventare cittadini anche i soldati nemici vinti che si erano dimostrati particolarmente valorosi, o gli schiavi a cui era stata concessa la libertà per qualche merito particolare.

*...fecero in modo di diventare col tempo un popolo grandissimo da piccolissimo e famosissimo da totalmente oscuro, con una **generosa ospitalità** da parte loro verso quelli che avevano bisogno di una patria e con una concessione di cittadinanza a coloro che - valorosi in guerra - erano stati vinti [...] se avevano intenzione di giovare al bene comune.*

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane* I, 9, 4

Da questa **capacità di includere** deriva la caratteristica che più permise a Roma di diventare una potenza, cioè quella di riuscire a individuare e **fare proprio** in ogni circostanza, anche nella più avversa, tutto ciò che potesse giovare al bene comune; addirittura essi trassero da diversi popoli alcuni criteri per il loro ordinamento politico. La costituzione romana è infatti definita "mista", in quanto dotata di elementi monarchici, rappresentati dal potere consolare, di elementi oligarchici e aristocratici, rappresentati dal potere senatorio, e di elementi democratici, rappresentati dai comizi e dalle assemblee in cui il popolo prendeva parte alla vita politica.

STRANIERI NEL MONDO GRECO

A ROMA NULLA SI CREA, TUTTO E' ORIGINALE

I Romani adottarono solo i migliori usi e costumi delle civiltà con cui venivano in contatto; questi entrarono a far parte delle consuetudini e della cultura che essi avevano portandole diversi vantaggi.

La lingua è alla base dell'identità di un popolo e i Romani non avevano timore di innovarla con termini provenienti dal lessico straniero: nell'uso quotidiano molte parole derivavano dalle lingue di Celti, Etruschi e Greci come *caballus*, *lar*, *ampulla*, *arithmetica*, *gladius*.

I Romani ammisero, progressivamente, nel loro pantheon tutte le divinità di altre religioni, ad esempio Cibele, Iside, Venere e Osiride. Gli episodi di intolleranza nei confronti degli Ebrei e dei cristiani furono dovuti al fatto che questi non accettavano di considerare l'imperatore come un dio. Accolsero la cultura e la filosofia dei Greci, rifiutando però i loro pensieri astratti e la loro "furberia" che si contrapponevano al pragmatismo e alla *fides* dei Romani.

Appresero le tattiche militari dagli Etruschi che, essendo esperti guerrieri, furono chiamati per addestrare i soldati romani. Sul modello delle schiere sannitiche introdussero il manipolo e dai Celtiberi acquisirono l'uso del gladio.

Tracce dell'influenza etrusca si ritrovano nei segni dell'*imperium* (i fasci e le scuri dei consoli) e nello stretto legame tra politica e religione, che anticamente era realizzato nella figura del *rex*.

Secondo la tradizione, lo stesso diritto romano fu ispirato dalle leggi dell'ateniese Solone.

Simmaco (senatore romano del IV sec.d.C.) riassumeva così questi ultimi elementi:

«*Arma a Samnitibus, insignia a Tuscis, leges de lare Lycurgi et Solonis sumpseramus*»

cioè "dai Sanniti abbiamo appreso l'uso delle armi, dagli Etruschi le insegne del potere e dai greci Licurgo e Solone le leggi sulla famiglia".

STRANIERI NEL MONDO GRECO

QUALE DESTINO PER I VINTI?

Fin dai primi secoli della sua storia, Roma fu costretta a confrontarsi con il problema del trattamento da riservare ai vinti. Così lo storico Tito Livio riporta il discorso tenuto dal console Furio Camillo dopo la sottomissione del Lazio:

*«Senatori, l'intervento in armi nel Lazio si è concluso grazie al favore degli dèi e al valore dei soldati. [...] Volete essere spietati con quanti si sono arresi o sono stati sconfitti? Potete cancellare l'intera regione, trasformando in lande desolate le terre dove avete arruolato uno splendido esercito di alleati, del quale vi siete avvalsi in molte e delicate guerre. Volete seguire l'esempio dei vostri antenati e accrescere la potenza di Roma accogliendo i vinti tra i concittadini? Avete a portata di mano l'occasione propizia per ingrandirvi conquistando enorme gloria. **Lo Stato di gran lunga più saldo è quello nel quale i sudditi obbediscono con gioia.**»*

Livio, *Ab urbe condita* VIII 13-14

Furio Camillo incita il senato a prendere una decisione rispetto alle sorti della regione vinta al fine di garantire una pace duratura. Il console pone una scelta: **la repressione dei Latini o il loro perdono e ammissione alla cittadinanza**, esprimendo chiaramente la sua preferenza verso la seconda.

Già in passato infatti gli antenati furono d'esempio per l'accrescimento della potenza di Roma attraverso l'accoglienza dei vinti.

Siccome non tutti i Latini si trovavano nella stessa situazione, si ritenne opportuno decidere il loro destino conformemente ai meriti di ciascun popolo esaminandoli singolarmente.

Alle comunità sconfitte che si erano dimostrate di grande **utilità** per la vittoria di Roma fu concessa la cittadinanza; nelle città ammutinate la punizione ricadde sui pochi responsabili della ribellione, mentre in casi eccezionali, a causa della decisa ostilità ai Romani dimostrata da tutta la comunità, alcuni municipi vennero puniti duramente.

STRANIERI NEL MONDO GRECO

DIVENTARE CITTADINI ROMANI

I Romani valutavano sempre se un popolo aderisse agli ideali che stavano alla base dello stato romano e se fosse interessato a **condividere vantaggi e doveri** dell'essere *cives Romani*. E così ci furono città a cui subito venne concessa la cittadinanza piena, con i diritti politici (*civitas optimo iure*), e altre a cui inizialmente furono accordati solo i diritti civili (*civitas sine suffragio*), ad esempio il diritto di commerciare e risiedere in territorio romano. Alle città che entravano nella *civitas* **venivano lasciati i culti preesistenti** e in qualche misura persino le strutture politiche dei vinti furono inserite nell'amministrazione romana del territorio.

La cittadinanza poteva essere conferita anche a singoli individui o a gruppi ristretti, sulla base di una valutazione dell'*utilitas* o di un particolare merito nei confronti dello stato romano, con modalità diverse a seconda dello *status* sociale delle persone implicate.

Manumissio servorum

Con la manomissione un padrone aveva il potere di liberare un suo schiavo, attraverso il rituale dell'imposizione delle mani. In età monarchica, secondo la tradizione, il re Servio Tullio

agli schiavi liberati, se non volevano ritornare nelle proprie città, concesse di partecipare dei diritti di cittadinanza. Infatti, avendo ordinato che insieme a tutti gli altri liberi anche costoro registrassero i patrimoni, li distribuì nelle tribù urbane che erano quattro, nelle quali anche fino ai nostri tempi vive ancora la discendenza dei liberti quanto numerosa essa sia; e concesse loro che partecipassero di tutti i beni comuni agli altri membri del popolo.

Dionigi di Alicarnasso, *Antichità Romane*

L'ordinamento giuridico romano permetteva quindi al singolo cittadino di introdurre nella cittadinanza un proprio schiavo, liberandolo: **un civis crea un altro civis**.

Servio Tullio convinse i concittadini a conferire la cittadinanza ai liberti facendo notare innanzitutto che ne conseguivano **vantaggi pubblici**: gli schiavi liberati avrebbero pagato le tasse e prestato servizio militare nell'esercito romano; ma anche **vantaggi privati** per i patrizi, in quanto i liberti li avrebbero appoggiati votandoli e sostenendoli nelle faccende politiche.

La scelta di liberare uno schiavo poteva fondarsi sulla particolare **fedeltà** al padrone o su altri meriti, come accadde per alcuni autori della letteratura latina, in origine schiavi, liberati per il loro **apporto culturale** alla *civitas* romana.

STRANIERI NEL MONDO GRECO

DIVENTARE CITTADINI ROMANI

Cittadinanza a uomini liberi

La cittadinanza poteva essere inoltre conferita dallo Stato: dal *rex* in età regia, in età repubblicana attraverso leggi emanate dalle assemblee popolari o da un magistrato munito di *imperium*, mentre in età imperiale per iniziativa del *princeps*. Nella Roma repubblicana, dunque, l'ingresso nella cittadinanza poteva avvenire **per consenso dei cittadini**.

Situazione ricorrente nella storia romana è la concessione della cittadinanza ai militari stranieri delle truppe ausiliarie: Caio Giulio Cesare, nel I sec. a.C., concesse la cittadinanza ai suoi legionari provenienti dalla Gallia Cisalpina, **come premio** per essere stati fedelmente al suo fianco nella conquista della Gallia Transalpina e nella sua ascesa al potere.

Massima apertura, massima severità

Se il presupposto dell'ingresso nella cittadinanza di nuove persone era l'*utilitas* per Roma, risulta chiaro perché l'allargamento della cittadinanza non sia stato costante nella storia romana. Nell'età regia e nella prima età repubblicana, infatti, la piccola Roma aveva bisogno di un incremento demografico che sostenesse la sua espansione; da qui il notevole numero di nuovi ingressi nella cittadinanza. Questa necessità però non è più così stringente nel momento in cui Roma è già un impero; perciò dal I sec. a.C. il numero dei nuovi cittadini è proporzionalmente inferiore al passato.

Nel 212 d.C., infine, con l'editto dell'imperatore Caracalla, la cittadinanza venne estesa a tutte le province dell'impero: ciò però non avvenne per necessità demografiche, ma per **sancire con un atto pubblico la romanizzazione** ormai completamente avvenuta dei provinciali.

A Roma la propensione a concedere la cittadinanza è controbilanciata dalla frequenza - in ogni secolo della storia romana - dei casi di **espulsione** di cittadini, acquisiti o per nascita, che dimostravano di non meritare lo status di cittadino. Ciò avveniva sia per cittadini di nascita libera, sia per gli schiavi *manumissi*, qualora la manomissione fosse stata fatta dal padrone per fini illeciti o qualora il liberto si fosse macchiato di atti criminosi.

STRANIERI NEL MONDO GRECO

VECCHI E NUOVI ROMANI

L'imperatore Claudio (I sec.d.C.) per giustificare la sua intenzione di concedere la cittadinanza a tutta la Gallia fa notare ai senatori quanto le popolazioni straniere precedentemente annesse abbiano contribuito a solidificare una pace duratura e ad accrescere la potenza militare di Roma; dice infatti l'imperatore:

*“C'è forse da pentirsi che siano venuti i Balbi dalla Spagna e uomini non meno insigni dalla Gallia Narbonense? Ci sono qui i loro discendenti, che **non ci sono secondi nell'amore verso questa nostra patria**”.*

Tacito, *Annales*, IX, 24

Qui emerge una contrapposizione con il mondo greco, in cui Ateniesi e Spartani trovarono la loro rovina nel rifiuto dei vinti in quanto stranieri.

Roma ha sempre tratto anche un vantaggio materiale dall'annessione di altri popoli: la provincia della Gallia poteva offrire a Roma immense ricchezze e forze militari:

*“Ormai si sono **assimilati a noi** per costumi, cultura, parentele: ci portino anche il loro oro e le loro ricchezze, invece di tenerli per sé! O senatori, tutto ciò che crediamo vecchissimo è stato nuovo un tempo: i magistrati plebei dopo quelli patrizi, quelli latini dopo i plebei, degli altri popoli d'Italia dopo quelli latini. Anche questa decisione si radicherà e invecchierà, e ciò per cui oggi ricorriamo ad altri esempi verrà un giorno annoverato fra gli esempi”.*

Ibid.

Concedere a tale popolo la cittadinanza, quindi, non avrebbe portato rivoluzionarie novità, poiché ormai da tempo romanizzato, ma semplicemente avrebbe ufficializzato una condizione di fatto.

CONCLUSIONI...PER RIPARTIRE

Considerando complessivamente i due mondi, possiamo affermare che il mondo greco, pur ammettendo che alcuni tipi di stranieri possano risiedere nelle *poleis*, **esclude** dalla cittadinanza piena **chiunque non sia autoctono**; ciò avviene in modo più o meno restrittivo a seconda delle epoche.

Al contrario è emerso che il mondo romano **integra**, valutandone l'utilità per Roma, le persone provenienti dall'esterno **che vogliono partecipare a ciò che Roma è**.

Abbiamo dunque scoperto che il problema della cittadinanza è legato alla concezione che un popolo ha della propria **identità**. L'identità a sua volta è determinata dall'origine del popolo e nelle civiltà antiche essa viene espressa attraverso il mito: non è un caso dunque che la narrazione dell'origine del popolo ateniese tenda ad affermare l'autoctonia mentre la fondazione di Roma avviene, secondo il mito, grazie alla fusione di due popoli, uno autoctono e uno proveniente da lontano. E non è un caso il fatto che nella lingua greca la parola *polis* (città stato) abbia il primato rispetto alla parola cittadino, *polites*, che da essa deriva, mentre nella lingua latina sia esattamente il contrario: la *civitas* deriva dal *civis*, cioè la comunità dei cittadini che si uniscono nel diritto (Cicerone) crea lo stato, non viceversa.

Queste considerazioni non hanno esaurito le domande da cui è iniziato il lavoro della nostra mostra, anzi, ne hanno generate di nuove:

- I Greci non hanno integrato lo straniero al fine di mantenere la loro identità. I Romani invece, integrando, hanno mantenuto la loro identità sempre o a un certo punto l'hanno persa? Ossia: qual è il discrimine tra l'integrare senza perdere se stessi e il perdere la propria identità includendo l'altro?
- Quale dei due modelli -greco e romano- nella storia antica è stato vincente? Ci interessa capirlo approfondendo lo studio della storia e dei diversi ambiti della vita dei due popoli.
- Tra gli stati contemporanei quali si avvicinano di più al modello greco e quali a quello romano? Quali sono le condizioni dell'esclusione e dell'ingresso nella cittadinanza negli stati odierni?

Approfondiremo questi interrogativi innanzitutto nella vita scolastica ordinaria.